



Minori, gli invisibili da salvare

Nasce il "progetto rete" per i ragazzi che vivono fuori famiglia



Franco Massi, presidente Uneba

LUCIANO MOIA

Una grande rete per i minori che vivono nelle comunità, per bambini e ragazzi immigrati non accompagnati, per i figli di famiglie fragili in condizioni di povertà che non dispongono degli aiuti essenziali per crescere. Una grande rete solidale nello spirito ma professionale nelle capacità di intervento, nelle competenze e nella progettualità ancorata da una parte all'impegno delle varie comunità di tipo familiare, dall'altra alle istituzioni assistenziali, a quelle del welfare, al privato-sociale. E dietro ci sono Comuni e Regioni agevolati da una legislazione più agile e più efficace, adeguata a una realtà in rapido cambiamento. E poi, a saldare un patto educativo da cui nessuna realtà sociale può sentirsi esclusa, la famiglia e la scuola. Ecco il grande progetto che nascerà in questi giorni a Catania su sollecitazione dell'Uneba (Unione nazionale istituzioni e iniziative di assistenza sociale) che conta circa un migliaio di realtà aderenti tra cui almeno 150 impegnate con i minori in difficoltà. Non sarà solo un convegno di studi alla presenza di circa 400 esperti e addetti ai lavori quello che prende il via oggi all'Università catanese ("Bambini e ragazzi quale futuro? Tra responsabilità e nuovi modelli genitoriali per la famiglia e per la comunità") ma soprattutto un grido d'allarme per le condizioni di una sempre più larga fetta di giovani e giovanissimi che vivono nel nostro Paese. In una condizione di drammatica denatalità, alla luce di una situazione economica in cui si avvertono solo timidissimi segnali di ripresa, in un quadro di crescente disgregazione familiare, possiamo permetterci di trascurare le condizioni di tanti minori? «La rete a cui pensiamo – spiega Franco Massi, presidente Uneba – punta a creare un percorso di ricerca e di azione non solo tra i nostri associati ma anche tra tutte le realtà che condivideranno questo progetto. Si tratta di mettere a punto una strategia comune, di coordinare gli interventi e di lavorare per arrivare condizioni uniformi di interventi tra le varie Regioni».

LA FRAGILITÀ DELLE FAMIGLIE

Povertà economica, disagio educativo, episodi di violenza. I drammatici episodi di cronaca di questi giorni confermano il legame drammatico tra emergenze familiari e teppismo criminale giovanile. Una situazione cui occorre uscire investendo in prevenzione

LE ESPERIENZE

Mazzoni (psicologa). «Giovani vittime di guerra con politraumi psichici»

«O rmai ci confrontiamo ogni giorno in più con ragazzi multi-traumatici». Rosanna Mazzoni, psicologa, coordinatrice del progetto migrazione e disturbi neuropsichiatrici del Policlinico di Milano, spiegherà a Catania il modello precoce di intercettazione dei minori non accompagnati con problemi psicologici e psichiatrici. «Raccogliamo le segnalazioni delle comunità d'accoglienza e mettiamo in atto il nostro modello di intervento integrato, ormai collaudato da una decina d'anni». La Regione ha disposto che tutti i ragazzi non accompagnati con disturbi di tipo psicologico facciano riferimenti al Policlinico. Un problema in aumento? «Negli ultimi due anni la crescita delle urgenze è stata almeno di un terzo. Situazioni complesse che – prosegue l'esperta – vanno affrontate in rete, grazie a un modello clinico di prevenzione e identificazione precoce del disagio». I ragazzi hanno negli occhi guerra, violenze, situazioni pesantissime e complicate. Che aiuto è possibile dare loro? «Anche noi abbiamo dovuto ristrutturare i nostri parametri clinici per adeguarci a questi nuovi bisogni, per intercettare un passato sempre più labile e tormentato. Per aiutare adolescenti che non parlano la nostra lingua e non condividono la nostra cultura, dobbiamo mettere in atto azioni che non rischiano di "ri-traumatizzarli". E lo possiamo fare solo con un modello integrato tra il clinico, l'educativo e il sociale. Ma è davvero difficile».

giovane. Il nostro Paese riserva a questo obiettivo un terzo di quanto fanno Francia e Germania. «Favorire la crescita e lo sviluppo dei nostri ragazzi in sistemi sociali meno turbolenti e più equilibrati – riprende il presidente Uneba – non è un costo ma un investimento». Si calcola che oggi in Italia siano almeno un milione i

minori che, pur vivendo in famiglia, soffrono per condizioni di precarietà economica ed educativa. In questo caso l'intervento delle associazioni va indirizzato verso un duplice obiettivo, il sostegno al minore ma anche il supporto alla famiglia che non ce la fa. «La teoria ecologica – osserva ancora Massi – ci indica come il

Iniziativa Uneba

Da oggi a Catania esperti e comunità d'accoglienza a confronto su una situazione sempre più drammatica: in crescita le situazioni a rischio

cambiamento dell'ambiente di vita e il lavoro delle istituzioni sul territorio influenzano in modo evidente la crescita dei giovani. Dobbiamo incidere in quel contesto con il concorso di tutti, dalla famiglia alla scuola, dalle realtà associative ai centri di aggregazione. Ecco perché la rete è importante».

LE NUOVE EMERGENZE

Quando si parla di minori stranieri non accompagnati, si ignora che questi ragazzi non sono afflitti solo da bisogni materiali, ma sempre più spesso anche da disturbi del neuro sviluppo. La segnalazione arriva da tante comunità che chiedono aiuti e risorse per un intervento non casuale. Lo stesso allarme riguarda situazioni di disabilità, giovani che concludono il percorso riabilitativo nell'ambito penale, neomaggiorenni che devono abbandonare le comunità dopo il compimento dei 18 anni. Una varietà di emergenze che richiedono competenze e disponibilità a condividere esperienze e informazioni a 360 gradi. «Una rete, appunto – conclude il presidente Uneba – o ci mettiamo insieme, o questa generazione di giovanissimi sempre più fragili finirà per sfuggirci di mano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

Il coordinamento voluto da Paolo VI

L'Uneba è sorta nel 1950 per iniziativa dell'Istituto Cattolico di Attività Sociali e di alcune opere assistenziali caritative di ispirazione cattolica e si è sviluppata per impulso dell'allora arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini, che continuò a sostenere l'Uneba anche quando divenne Papa Paolo VI. L'Unione Nazionale Istituzioni e Iniziative di Assistenza Sociale coordina enti, istituzioni, associazioni, fondazioni, imprese sociali ed altre realtà operanti nel campo sociale, socio-sanitario ed educativo degli interventi e dei servizi alla persona, i cui programmi e finalità siano coerenti con i principi cristiani.



«Oggi educare è sempre più difficile»

MILANO

«E ducare oggi è più difficile che per le generazioni precedenti, e affiancare i genitori nel compito educativo appare un lavoro insostituibile e non più procrastinabile, che paga di più (ma che non per questo sostituisce) della mera prevenzione dei fattori di rischio o della cura delle patologie». La riflessione arriva da don Edoardo Algeri, presidente della Confederazione dei consultori di ispirazione cristiana, che oggi pomeriggio interviene al convegno di Catania. Quali sono i nuovi bisogni con cui dobbiamo confrontarci? Il cambiamento d'epoca che coinvolge anzitutto le famiglie nella nostra società ha prodotto nuovi bisogni, che sollecitano i servizi a ricercare risposte sempre più pertinenti. Nello specifico, si rende evidente proprio la fatica di educare nella quotidianità di tanti genitori "normali" in famiglie che oggi si presentano anche tanto diverse fra loro. Occorre dire che le trasformazioni intervenute nella struttura familiare sono talmente interconnesse tra loro che determinano una ri-

Don Algeri (Consultori di ispirazione cristiana): urgente affiancare i giovani genitori. C'è una crescente fragilità da sostenere e accompagnare

strutturazione radicale dell'essere famiglia, dell'essere genitori, del significato stesso dell'educare. Quali sono i fattori che determinano questa emergenza? L'elenco sarebbe lunghissimo. In rapida sintesi possiamo citare l'assunzione della genitorialità in età sempre più avanzata; i tempi di lavoro delle mamme e dei papà; l'innalzamento dell'età media della vita; il diminuire dei bambini e l'aumentare degli anziani; il prolungarsi dell'adolescenza e la conseguente permanenza in casa dei giovani adulti; la pluralità dei modelli culturali ed educativi; l'accresciuta dall'integrazione di popoli, storie, tradizioni; la maggiore instabilità dell'esperienza coniugale.



Don Burgio (Beccaria). «Bullismo? Spesso invocazioni d'aiuto ignorate»

«T roppo facile parlare di bullismo e stigmatizzare le condotte devianti di questi ragazzi senza interrogarci su quanto facciamo noi per prevenire queste situazioni e, soprattutto, quanto siamo in grado di intercettare le invocazioni di aiuto che arrivano da questi giovani». Don Claudio Burgio, cappellano del carcere minorile Beccaria di Milano e responsabile della Comunità Kayros che accoglie, tra l'altro, anche ragazzi alle prese con il reinserimento dopo aver scontato la

pena, non accetta di parlare banalmente di "ragazzi cattivi". E infatti, nel suo intervento domani a Catania, approfondirà proprio questo aspetto. «Per scongiurare la cosiddetta cultura del bullismo dobbiamo dare opportunità autentiche ai ragazzi in difficoltà. Non serve puntare il dito e alimentare tensioni e paura, ma mettersi al loro fianco». Secondo don Burgio un ragazzo che non avverte questa fiducia, fa molta fatica ad avere uno sguardo positivo su stesso. E quindi? «Quindi rivediamo il mondo della scuo-

la, ma anche la politica e l'economia che dovrebbe dare opportunità autentiche di lavoro, con un impegno serio nella formazione». Discorso che diventa ancora più urgente quando si sposta l'attenzione sui ragazzi usciti dal carcere: «Qui ci confrontiamo con una grande maggioranza di ragazzi stranieri, spesso italiani di origine straniera. E con tutte le fatiche dell'integrazione. Servono percorsi innovativi, coraggiosi, su un piano di reciproco rispetto. Loro per la nostra cultura. E noi per la loro».

Eppure la famiglia sembra restare prima in classifica fra gli ideali di gran parte delle persone, come dimostrano diversi indicatori sociali.

Sì, anche chi esce da un'esperienza difficile di famiglia sente il bisogno di ricostituire un'altra più solida. Le forme familiari mutano, ma il bisogno di famiglia sembra attraversare le crisi e le generazioni.

Come cambia l'impegno dei consultori?

Per quarant'anni l'attenzione dei consultori familiari si è maggiormente concentrata sulle famiglie che stanno male (famiglie d'origine di minori allontanati, famiglie mal-trattanti ecc.), o che si trovano in fasi critiche del ciclo vitale, in situazione di vulnerabilità, sulle persone che nella famiglia hanno bisogno di cure ed interventi clinico-sanitari, sul prevenire i fattori di rischio attraverso appositi interventi di tipo preventivo (educazione alla salute nelle scuole, corsi di preparazione al parto ecc)

E oggi?

Si avverte l'esigenza di affiancare a tutta questa area preziosa di interventi anche interventi finalizzati ad aiutare i genitori a svolgere questo complesso compito educativo, ossia a ben-trattare i loro figli, a sostenere i fattori protettivi dello sviluppo umano che naturalmente le comunità esprimono, ad andare incontro in modo innovativo ai nuovi bisogni delle nuove famiglie.

Luciano Moia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marelli (Cnca).

«Manca una banca dati Numeri solo "verosimili"»

C ome uniformare l'impegno delle comunità delle accoglienza alla luce delle linee guida approvate lo scorso dicembre dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali? A Catania ne parlerà Liviana Marelli, dell'esecutivo nazionale del Cnca (coordinamento nazionale comunità di accoglienza). «Ci sono problemi sostanziali che è tutt'altro che agevole affrontare. Innanzi tutto il problema dei dati. Oggi noi abbiamo dati diciamo verosimili, ma in realtà – osserva l'esperta – non sappiamo con esattezza quanti sono i minori ospiti dei vari tipi di comunità». Il motivo è presto detto, le fonti sono diverse e non comunicano tra loro. Ci sono i dati Istat che, parlando di minori, includono anche le comunità terapeutiche e quelle sanitarie. Poi ci sono i dati del Garante per l'infanzia e l'adolescenza che utilizzano i numeri raccolti dai 29 Tribunali per i minorenni. Infine ci sono i dati del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, che fanno riferimento alle statistiche elaborate ormai da quasi mezzo secolo dall'Istituto degli Innocenti di Firenze. «Al di là di questo intreccio spesso un po' caotico – riprende Marelli – sappiamo che 7 minorenni su 10 sono adolescenti e che almeno un terzo ha problemi psichici, spesso perché al centro di percorsi di abuso e di maltrattamenti. Quindi le comunità suppliscono a carenze di tipo terapeutico ma, senza servizi specialistici, sono in difficoltà. È urgente intervenire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

3.352

comunità di accoglienza

21.035

i minori ospitati (secondo i dati del Garante per l'infanzia)

15.000

(secondo i dati del Ministero del lavoro)

30%

i minori con disabilità psichica

1.940

i neomaggiorenni ospitati nelle comunità

6,9

numero medio di ospiti per struttura

21,5%

minorenni ospiti in Sicilia

12,1%

in Lombardia

10%

in Campania

77%

ospiti che si trovano in comunità da meno di 24 mesi